

Amici del Centro Aletti



Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 12 • NATALE 2009 •

LA MANGIATOIA DELLA SALVEZZA

Non è indifferente che il Salvatore sia stato depresso in una mangiatoia, tant'è vero che Luca la nomina per ben tre volte (Lc 2,7.12.16). La mangiatoia è così importante che nelle prime raffigurazioni della Natività non c'erano né Maria, né Giuseppe, ma solo la greppia con l'asinino e il bue, i due animali "profetici", menzionati da Isaia e da Abacuc (Is 1,3 e Ab 3,2 LXX). La tradizione ha saputo riconoscere in questo un profondo senso spirituale, legato alla nostra salvezza.

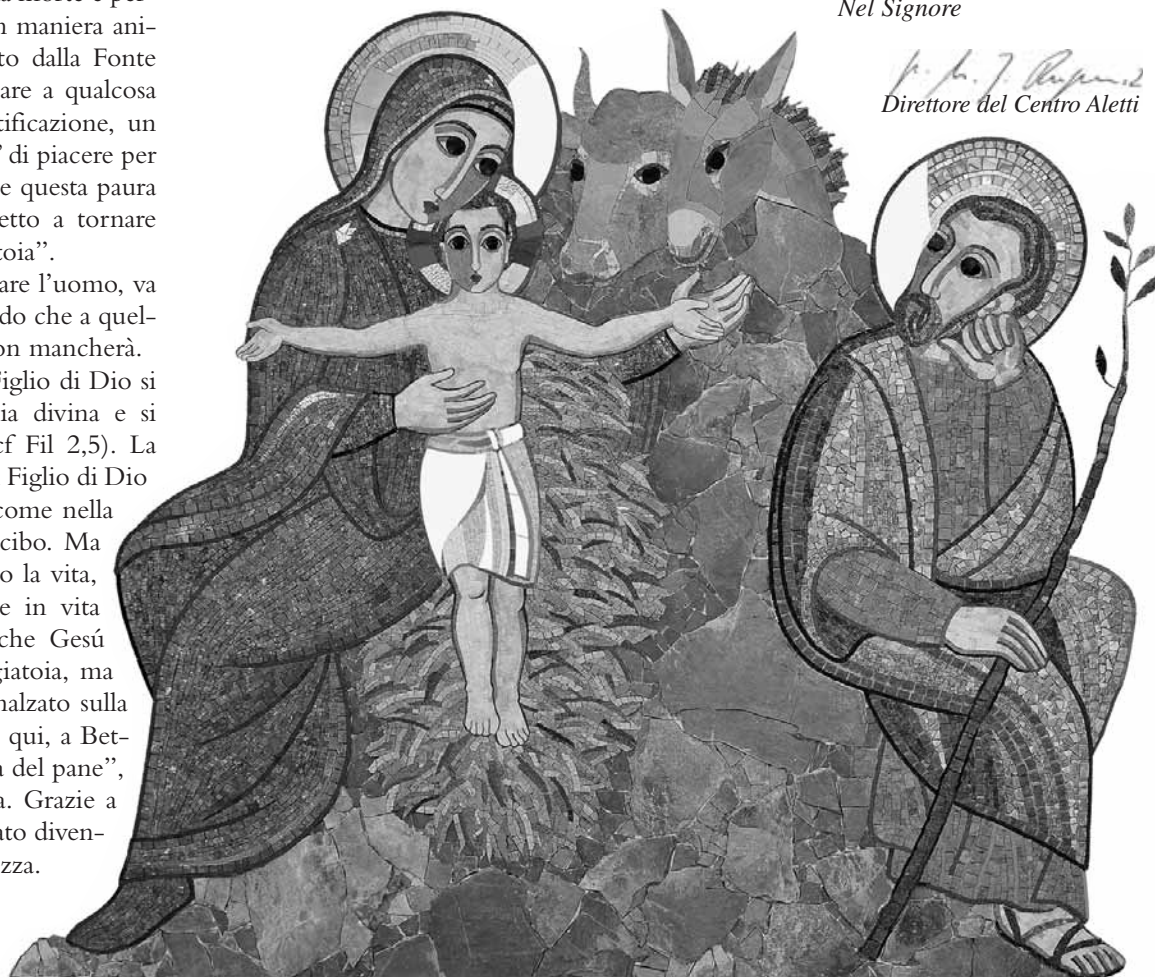
Diversi Padri parlano della mangiatoia come del luogo del peccato: come l'animale torna alla greppia, così l'uomo torna al proprio peccato. Dopo il peccato, infatti, l'uomo si è rivestito della pelle dell'animale (cf Gen 3,21), perché ormai è dominato dalla paura della morte e percepisce la sua corporeità in maniera animalesca. Una volta staccato dalla Fonte della vita, si deve aggrappare a qualcosa che gli dia un po' di gratificazione, un po' di affermazione, un po' di piacere per non sentire così fortemente questa paura della morte. Così è costretto a tornare sempre alla solita "mangiatoia".

Allora Dio, volendo ritrovare l'uomo, va a cercarlo proprio lì, sapendo che a quell'appuntamento l'uomo non mancherà. Per poterci incontrare, il Figlio di Dio si spoglia della propria gloria divina e si abbassa fino alla morte (cf Fil 2,5). La mangiatoia annuncia che il Figlio di Dio sarà distrutto sulla croce, come nella greppia viene distrutto il cibo. Ma dalla sua morte noi avremo la vita, proprio come si mantiene in vita chi mangia. Ecco allora che Gesù viene adagiato nella mangiatoia, ma allo stesso tempo è già innalzato sulla croce, per farci gustare già qui, a Betlemme, che significa "Casa del pane", il vero Pane che dà la vita. Grazie a lui, la mangiatoia del peccato diventa la mangiatoia della salvezza.

La Madre di Dio avvolse il Figlio suo e di Dio "in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7). C'era in atto il grande censimento e dunque un grande movimento. E in un posto totalmente appartato, nascosto agli occhi del mondo e alla curiosità della storia, è nato il Verbo di Dio come un piccolo bambino. Lo scenario presenta una forte antinomia: Colui, nel quale e in vista del quale tutto fu creato, il Giudice della storia, il Dio onnipotente, e il posto povero, nascosto, familiare solo a pochi pastori e alle loro pecore. Questa antinomia esprime il modo in cui Dio agisce nella storia, realizzando il suo progetto di salvezza. Anche i nostri giorni sono tempi agitati. Le realtà importanti vengono sostituite da quelle più immediate, universali, quasi a ritmo di minuti. In questo vortice è lanciata la macro-storia del mondo, delle nazioni, ma anche la micro-storia, quella delle singole persone. È un tempo di distrazione, dove è difficile sapere che cosa è veramente importante. Il Santo Natale con il suo scenario ci invita ad essere attenti a ciò che succede al di fuori del clamore e delle prime pagine, e a volgere il nostro occhio contemplativo a ciò che succede nel nascosto, nell'unile, nel quotidiano. Anche in quella quotidianità del nostro stesso cuore che alle volte rischiamo di trascurare e disprezzare, correndo dietro alle cose che tutti dicono e guardano. E la nostra sorpresa non sarà minore di quella dei pastori. Anzi, insieme a loro ci metteremo a lodare Dio per le sue meraviglie e per la sua presenza intima ed efficace. Dietro alle apparenze, lo Spirito Santo in Gesù Cristo tesse questo amore divino-umano come la vera trama della storia di ognuno di noi e di tutta la famiglia umana. Con immensa gratitudine, per la vostra carità verso di noi vi auguro la grazia di porre l'attenzione alle cose giuste per vedere Colui che la Madre ha depresso nella mangiatoia.

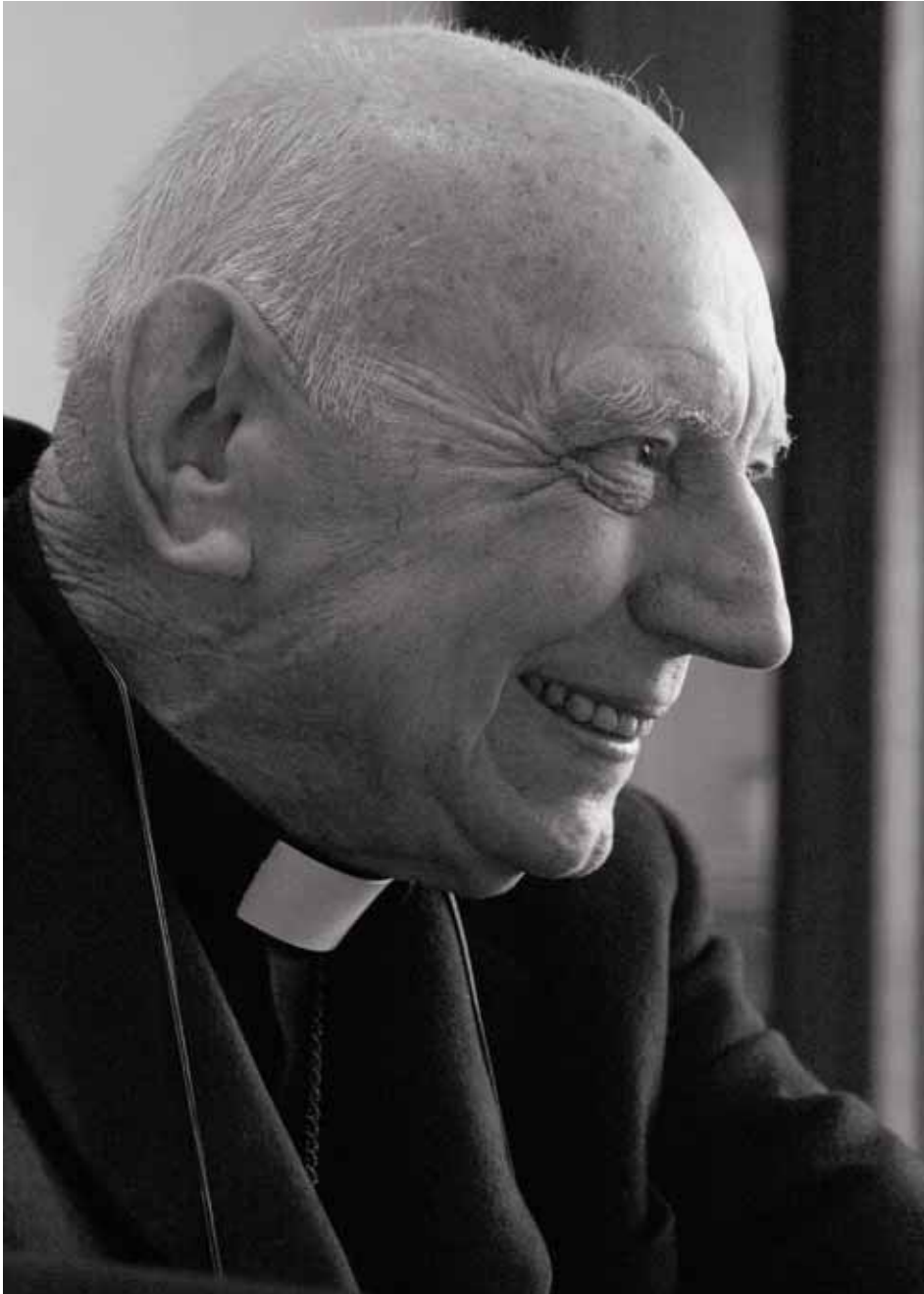
Nel Signore

P. P. J. Ruffini
Direttore del Centro Aletti



Dal libro *Il Natale con i mosaici dell'Atelier del Centro Aletti*

MOSAICO DELLA NATIVITA' NELLA CHIESA INFERIORE DI SAN PIO DI PIETRELCINA A SAN GIOVANNI ROTONDO



Aspettare senza immagini: 90 anni del card. Špidlík

Uno si immagina che a 90 anni si possano socchiudere gli occhi, si perdano tanti particolari insignificanti che prima hanno affollato la vista e si possa vedere la propria vita lineare come un filo rosso. Qual è il filo rosso della sua vita?

Quando uno mi chiede qualche informazione sulla mia vita, la ricerca di questo mio "filo rosso" mi induce subito a scherzare: ma sembra che tante volte si sia spezzato. Allora vorrei confessare una cosa seria. Torneo con i miei ricordi a settanta anni fa, al 1939, all'ultimo Natale che ho passato in famiglia. L'atmosfera che si respirava era

triste. Con il padre e la madre abbiamo mangiato un pezzo di pane dolce con il caffè latte, senza parole. Preferivamo non discutere. Ero riuscito ad evitare il campo di concentramento nazista, ma la mia vita sembrava spezzata. Non c'era speranza per i miei studi universitari e per il futuro si intravedeva una sola possibilità: i lavori forzati fuori della patria. Per non pensarci, ho passato i giorni successivi pattinando selvaggiamente. L'ultimo giorno la mamma mi ha ammonito: "Vai in chiesa!". Ho ubbidito più per disperazione che per devozione. E quando il parroco ha invitato il popolo a cantare il *Te Deum* per ringraziare il Signore per i beni ricevuti durante l'anno, sono rimasto di stucco: avrei dovuto davvero ringraziare Dio per ciò che mi era avvenuto? Dopo un'esitazione l'ho fatto, e poi, nell'anno nuovo, ho fatto la grande scoperta

che la Provvidenza mi salva e mi conduce attraverso cose strane mai pensate prima, eppure coerenti, e non desidera altro da me che una gratitudine sincera, ormai senza esitazioni.

Gran parte della sua vita l'ha vissuta all'estero. Lo studio in Olanda, la venuta a Roma, l'impossibilità per lunghi anni di poter tornare a casa... Eppure i suoi connazionali la sentono come una personalità significativa della loro cultura e allo stesso modo gli italiani come uno di casa. L'inno nazionale ceco comincia con le parole "Dov'è la mia patria?". Ma la sua patria dov'è?

L'11 novembre 2003 ho ricevuto dalla Repubblica italiana una medaglia di benemerito per la cultura e l'arte. Nel mio discorso in quella occasione ho fatto la distinzione fra due tipi di emigranti. Certi vivono nella speranza di poter ritornare nella loro patria e, presi da questa nostalgia, non vivono mai bene nella nuova terra. Altri cercano di assimilarsi il più possibile al nuovo paese, dimenticando la loro origine, ma con ciò perdono una parte di sé. Ma entrambi si illudono. Io mi considero di un terzo tipo. Sono ciò che sono, il che significa anche dove sono nato. Ma ringrazio ugualmente l'Italia che mi ha aiutato a sviluppare ciò che è iniziato nella casa natale. Credo che dobbiamo mettere in grado i tanti milioni di emigranti che ora popolano il mondo di vivere così.

Tanti ammirano in lei il fatto che è un intellettuale, interlocutore di intellettuali, con una sensibilità acuta per la cultura contemporanea, ma allo stesso tempo sa parlare con tutti e toccarli sul lato esistenziale. Ci dice il segreto?

Ultimamente mi ha impressionato la lettura del filosofo russo Lev Šestov. Per lui un grande pericolo diffuso nella cultura di oggi è la convinzione di essere capaci di conoscere ciò che davvero sono le persone che incontriamo nella vita. È un'illusione deleteria. Al contrario, dobbiamo fare attenzione al "senso" che queste persone hanno avuto e potranno avere per capire la nostra stessa vita. Così ci aspetteranno sempre scoperte meravigliose. E tutti diventano assai interessanti. Šestov dà l'esempio della stessa persona di Gesù, che i giudei consideravano un profeta proveniente dalla terra più arretrata, la Galilea, eppure solo Lui poteva far loro comprendere loro stessi.

Più di 130 libri, 14 volumi di miscellanee di articoli... Ma qual è lo scritto a cui tiene di più? Perché?

I miei scritti all'inizio, dopo la stampa, non li rileggo. Ma, tornandovi sopra occasionalmente, dopo qualche tempo, scopro che

scrivendoli ho imparato tante cose utili che possono dare occasione per studi ulteriori. In questo senso, *L'idea russa* mi serve spesso per nuove ispirazioni.

90 anni, ma non senza problemi di salute. Le gambe che la fanno tribolare da tanto tempo... si è appena rimesso dalla rottura di un femore... Eppure ha una straordinaria vitalità. Che cosa ha imparato da questi acciacchi e da queste malattie?

I bambini personificano le cose e gli eventi. Dialogano con i ruscelli e chiedono al sole di scaldarli. Ma osano apostrofare anche il proprio corpo: "Tu, testolina, perché mi fai male?". Cosa strana: se non la testa stessa, dentro la testa c'è nascosto qualcuno che ogni tanto ci costringe ad ascoltarlo. Io dovevo spesso intavolare un simile dialogo con le mie gambe. Attiravano l'attenzione su di sé in modo grossolano, quasi con un calcio morale: "Anche noi dobbiamo dirti qualcosa di spirituale per la tua vita". Devo ammettere che avevano ragione, come mi è stato confermato in una occasione speciale. Una volta, papa Giovanni Paolo II voleva benedirmi, ma io l'ho preceduto dicendo che non potevo inginocchiarmi. La sua risposta è stata: "Neanche io". Allora mi venne un'ispirazione spirituale: "Santità, come siamo felici che cominciamo dalle gambe e non dalla testa!". In questi momenti si comprende che Dio ci invia un male corporale minore per prevenirne uno peggiore che meritiamo.

Qual è uno dei suoi primi ricordi?

Al liceo abbiamo avuto un insegnante che pretendeva di indovinare la vita futura degli studenti se gli rivelavano il ricordo più antico della loro vita. Io non gli ho mai detto niente. Devo dirlo adesso? Non desideravo da lui profezie per il futuro. Ma ora, guardando indietro, posso ammettere che qualcosa fu insinuato nelle mie prime memorie. Mi ricordo che mi avevano regalato un vestitino nuovo, ma dovevo mettermi in ginocchio e recitare la preghiera all'angelo custode, l'unica che sapevo. Finiva con le parole: "Angioletto mio, proteggimi dalle disgrazie, dall'abisso e dalle forze mali-

gne!". Ora, dopo tanti anni, posso attestare che l'angelo ha continuato a fare il suo dovere durante i miei novant'anni. Ma ha svolto la sua funzione fin dall'inizio. Un bambino fa il suo ingresso nella vita giocando. I miei primi giochi erano in mezzo alla strada. E qui ci fu anche il primo incontro con le disgrazie. Una volta passò un macellaio ubriaco con il suo carro. Lui non mi vide. Mi videro i suoi cavalli e le loro zampe mi evitarono, ma non potevano vedermi le ruote del carro. L'angelo però aprì gli occhi ad una donna che ricamava vicino alla finestra. Questa saltò veloce dalla finestra e mi afferrò proprio all'ultimo momento.

Se il primo pericolo era in terra, un altro veniva dall'abisso dell'acqua. La mia mamma mi portava spesso sulle spalle. Una volta si affrettò a lavare qualcosa nel ruscello vicino a casa. Si inchinò sull'acqua e io feci il primo salto nel "mare". Ma subito la mamma mi afferrò per i piedi e io fui salvato. Il superamento felice del terzo pericolo può essere visto come la salvezza dalle forze maligne. Il loro simbolo si presentava sotto forma del nostro maialino. Io volevo sbirciare come il maialino mangiava e ho aperto la porticina del porcile. Liberato, l'animale corse fuori dirigendosi come un forsennato sotto le mie gambe, così che a me non restò altro che fare una cavalcata selvaggia finché il mio cavallo improvvisato non mi depose pacificamente su un mucchio di concime. Va da sé che gli altri numerosi interventi dell'angelo custode della mia vita erano molto più drammatici, ma forse questi primi tre li posso davvero vedere simbolicamente come profezie.

Che cosa si aspetta ancora dalla vita?

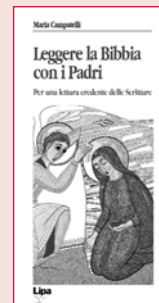
Restiamo nel mio stile di rispondere. Non è importante "che cosa" aspetto, meglio non pensarci troppo. Ma, grazie a Dio, sono ancora capace di "aspettare" senza immaginazioni. L'esperienza mi insegna che una tale attesa fiduciosa porta delle belle sorprese. Che vengano pure!

E questo è anche il nostro augurio. Grazie, padre!

Nell'occasione del novantesimo compleanno di padre Špidlík, il Centro Aletti ringrazia sinceramente il Signore per il dono di avere tra di noi questo amatissimo "staretz". La sapienza e l'amore che ognuno di noi può attingere mediante la sua persona e i suoi scritti è un tesoro che ci forma per aderire sempre di più alla comunione.

Un ringraziamento particolare va al Santo Padre Benedetto XVI che il 17 dicembre ha voluto celebrare insieme al card. Špidlík nella Cappella Redemptoris Mater, segnando così anche il decimo anniversario della sua dedizione.

L'angolo di Lipa

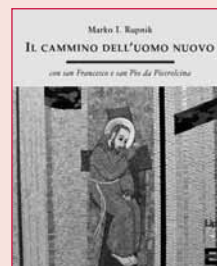


M. Campatelli
**LEGGERE LA BIBBIA
CON I PADRI**
*Per una lettura credente
delle scritture*
196 pagine, 11 euro



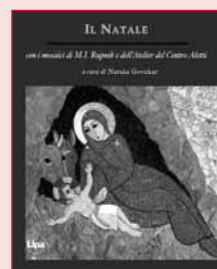
R. Taft
LITURGIA
*Modello di preghiera,
icona di vita*
216 pagine, 12 euro

*Una lettura
per l'anno sacerdotale*



M. Rupnik
**IL CAMMINO
DELL'UOMO
NUOVO**
*Con Francesco e
Padre Pio*

76 pagine a colori,
9,90 euro



N. Govekar
IL NATALE
*Con i mosaici
dell'Atelier del
Centro Aletti*

48 pagine a colori,
8 euro



**CALENDARIO
2010 CON
S. FRANCESCO**

24 pagine a
colori, 7 euro

Lipa Edizioni via Paolina 25, 00184 Roma
Tel. 06/4747770 - Fax : 06/485876
info.lipa@lipaonline.org - www.lipaonline.org

Ricordando quella visita

Ricordare il 21 giugno, giorno della visita di Benedetto XVI a San Giovanni Rotondo, risulta ancora oggi incredibile... Non so se si può immaginare cosa significhi, al termine di un lavoro colossale come quello fatto lì, aspettare la visita del Papa, avere tutte le istruzioni sulle varie modalità in cui potrebbe avvenire l'incontro, pensare di essere preparati a tutto e poi vivere l'unica situazione che non hai previsto perché era davvero del tutto imprevedibile che uno potesse schiacciare il pulsante sbagliato dell'ascensore. Durante la visita del Papa, con il Papa in ascensore... Assurdo, davvero. O forse piuttosto provvidenziale, ma comunque un po' difficile da digerire! Però se il Papa doveva scendere – come si deve – dall'inizio della rampa e fare il percorso – quello logico – dalla rampa alla cripta e se p. Rupnik stava appunto all'inizio della rampa per accompagnarlo e spiegarli i mosaici, come dovevamo reagire noi poveri artisti quando si è aperta la porta di uscita della cripta e da lì è entrato il Papa? Beh, le nostre facce impietrite e incredule erano proprio da fotografare in quell'istante. Inutile raccontare i pensieri di quei momenti perché davvero non sai cosa è meglio fare e quindi non fai niente, anche se sarebbe meglio fare qualcosa, ma credo che le falcate di p. Rupnik – che molti avranno visto nelle riprese televisive – che cercava di scendere dalla rampa il più velocemente possibile, ma cercando di mantenere un contegno dignitoso e soprattutto di trattenere i commenti, siano il commento più eloquente.

Insomma alla fine abbiamo almeno potuto salutare il Papa personalmente. Non so se lui ha potuto capire bene chi stava salutandolo, però bisogna dire che è stato molto, molto affabile e gentile, e se noi fossimo stati un po' più audaci saremmo riusciti certamente a strappargli anche una foto di gruppo. Ma nessuno osava fare un gesto più che sicuro.

A San Giovanni Rotondo siamo tornati anche ad agosto, ormai così bene allenati che abbiamo finito in venti giorni quello che pensavamo di fare in un mese. Il lavoro a San Giovanni ha assorbito così tanto tempo e soprattutto concentrazione che quasi quasi l'inizio di un'altra opera di notevoli dimensioni come sarà alla fine la

Cappella del Collegio Mayor dell'Università S. Pablo-CEU di Madrid passa in secondo piano. Però proprio di secondo piano non è, trattandosi di una cappella a pianta greca dove saranno coperte di mosaico tutte e quattro le braccia, ispirandosi alla teologia paolina, per un totale di 800 mq. Abbiamo iniziato dalla parte absidale dietro l'altare che è sempre la parte del Padre, il grembo dal quale tutto è generato e al quale tutto ritorna, impostando la scena sull'iconografia della teologia delle due tende, la tenda non fatta da mani d'uomo, Cristo eternamente generato dal Padre – ed è il Cristo Pantocrator, il Cristo in gloria – e la tenda fatta da mani d'uomo, Cristo nato dalla Vergine Maria, nato nella storia per la nostra salvezza. E il Cristo bambino che sta in grembo a Maria come

se scendesse dalla scala è già il Cristo della gloria, vestito da sacerdote perché deve scendere sulla terra per riconciliare con il suo sacrificio, come Sacerdote, il mondo con Dio.

Il viaggio fino a Madrid e ritorno ve lo risparmio, perché è avvenuto secondo i canoni precedenti e ormai classici! Ma colgo l'occasione per ringraziare le suore della Purezza di Maria che ci hanno ospitato nei pressi di Barcellona all'andata e le figlie di Maria Consolatrice che al ritorno ci hanno riservato un'accoglienza degna di un cantiere lungo almeno un mese e non una sola settimana!

Quando leggerete queste righe la lista dei mosaici sarà arricchita di altre tre opere: due a Ljubljana e uno al nord-est della Slovenia.



21 GIUGNO 2009, BENEDETTO XVI A SAN GIOVANNI ROTONDO